

**SPEZZONI DI VITA ADOTTIVA
I RAGAZZI SI RACCONTANO**

Relatrice della serata

Dott.ssa Sophie PERICHON

(Psicologa e psicoterapeuta, Centro di psicologia clinica per la famiglia – AMI)

“Non si nasce persone adottate ma si diventa!”
così esordisce Sophie Perichon, che ha accettato il nostro invito a condurre una serata informativa che ha come obiettivo dare voce ai veri protagonisti dell'adozione: i bambini e ragazzi adottati.

Attraverso la proiezione di quattro filmati è possibile comprendere la fatica che questi ragazzi compiono per realizzarsi nella vita, in un continuo rimando tra **passato e presente.**

La loro mente continua a **formulare domande** che spesso rimangono senza risposta.

Differenti le età in cui questi bambini sono stati adottati e differenti sono le riflessioni rispetto a chi li ha generati.



Primo contributo video

Il primo filmato è una “videotesina” di una ragazza brasiliana che da piccola lascia il suo Paese, i suoi fratelli maggiori e la sorella che le faceva da vice mamma e viene accolta in Italia da una famiglia adottiva.

In lei affiorano i ricordi dolorosi del passato: richiami affettivi e differenti, emerge il tema dell'abbandono e della solitudine, la permanenza in Istituto, l'attesa e l'incontro con i nuovi genitori in Italia.

Lei si racconta....

Rispetto al proprio Paese e ai fratelli rimasti in Brasile dice: “Ho nostalgia senza sentirmi in colpa”.

Poi racconta il doloroso passaggio in Istituto e rammenta “...il giorno delle visite quando nessuno venne a salutarci” e ancora dice che: “E' stato difficile trovare un posto facile dove stare Sentirsi finalmente a casa” e aggiunge: “Spesso devi rimettere tutto in gioco per vincere davvero” e ancora “Vorrei rimettere la mia pedina sulla casella del via”.

La svolta si è avuta nel momento in cui lei si è resa conto che: “I nuovi genitori avevano bisogno di me”.

Lei ricorda esattamente tutto il suo vissuto in Brasile e le persone che ne hanno fatto parte, è un ricordo incancellabile ed è giusto che sia così ma allo stesso tempo è grata della seconda **opportunità** che la vita e la famiglia adottiva hanno dato a lei e i suoi fratelli.

La “videotesina” prosegue con l'intervista del padre che sostiene: *“Essere padre adottivo significa provare ad occuparmi di loro...”*

Secondo contributo video

Il secondo filmato è tratto dalla trasmissione televisiva *“Siamo noi”* andata in onda su TV2000 il 5 giugno 2013.

La protagonista è Erica, una ragazzina brasiliana che è stata adottata all'età di tredici anni.

Erica, come tanti primogeniti abbandonati, è dovuta crescere molto in fretta.

All'età di 7 anni lei e i suoi fratelli (il più piccolo aveva sette mesi) perdono la madre a causa di un'emorragia in seguito ad un aborto.

Malgrado la sofferenza e la tenera età, Erica ha dovuto assumersi il ruolo di **vice mamma** nei confronti dei fratelli più piccoli.

Il padre non ha retto alla perdita della moglie ed ha iniziato ad ubriacarsi anziché prendersi carico dei suoi figli.

Erica ricorda molto bene come il padre fosse debilitato e nonostante gli voglia ancora bene non si capacita della sua **debolezza**, mentre lei, piccola e inesperta doveva pulire casa, fare da mangiare e portare a scuola i fratelli.

Il padre ha rimandato a lei anche la scelta se andare o meno in Istituto.

Erica scelse l'Istituto nell'interesse esclusivo di **proteggere i fratelli** e consentirgli migliori condizioni di vita.

Narra come le psicologhe dell'Istituto abbiano fatto leva su di lei per la sua adozione e quella dei suoi fratelli nel primario interesse di questi ultimi.

Erica, all'atto dell'adozione, aveva 13 anni mentre i suoi fratelli rispettivamente 9 e 7 anni.

La madre adottiva racconta come sia stata brava a **riappropriarsi del suo ruolo di figlia** e a non interferire nel ruolo genitoriale, lei che per tanti anni se ne era occupata e preoccupata.

Erica si è affidata completamente ai genitori adottivi.

Terzo contributo video

Il terzo filmato è stato intitolato: *“La camera del racconto: Scuola, Famiglia, Futuro”* - regia di Alessandro Ingaria, editing a cura di Lorenzo Martellacci.

Si tratta di un esperimento cinematografico che vede per protagonisti i volti di quattro ragazzi adottivi di etnia differente che si raccontano esprimendo le loro opinioni in merito alla famiglia adottiva, all'accoglienza e al percorso scolastico e parlano di cosa vorrebbero fare nella vita.

Tutto ciò li porta a ripensare al loro passato per proiettarsi nel futuro.

La riflessione si focalizza su ciò che hanno ricevuto e cosa vogliono, a loro volta, trasmettere.

- La prima ragazza è Umani, ha vent'anni è stata adottata all'età di due anni e nella vita vorrebbe fare l'assistente sociale.



- Il secondo ragazzo è Pagas Castellani ha 17 anni e insieme al fratello sono stati adottati da una famiglia milanese. Pagas vorrebbe trascorrere un'esperienza in Nepal per riscoprire le tradizioni e i costumi del suo paese natio. Vorrebbe intraprendere questo viaggio con i suoi genitori adottivi e il fratello biologico che però rifiuta un rientro in Nepal in quanto **rappresenta il luogo dell'abbandono**. Pagas sogna, da grande, di fare l'ingegnere, ci mostra la sua camera piena di progetti in fase di attuazione.

Si definisce fortunato ed è grato alla vita per avere avuto dei genitori adottivi: li ringrazia per le opportunità offerte e li definisce: “... *i suoi veri genitori*”. Contrariamente è deluso e apparentemente arrabbiato con i genitori biologici perché hanno inferto loro la ferita **dell'abbandono, della solitudine e li hanno portati a vivere in Istituto**.

- La terza ragazza è Giselle di origine Colombiana ed è stata adottata sei anni fa da una famiglia di Bari. Attualmente frequenta il liceo scientifico: è stata una scelta ponderata e determinata perché da grande vorrebbe fare il Neurochirurgo. Appartenente ad una fratria di 6 fratelli, racconta come le famiglie adottive siano stata invitate a proseguire la frequentazione con tutti i fratelli ed il rammarico perché, di fatto, continua a vedersi solo con due sorelle biologiche.

Dall'incontro con le sorelle è scaturita la consapevolezza di avere la possibilità di **costruirsi un futuro in Italia** e il ringraziamento verso la famiglia adottiva: “...*loro sono le persone che mi hanno tolto da un futuro non certo e lo hanno reso certo. Loro mi hanno dato una possibilità di istruzione, di sognare e di essere qualcuno*”.

Della scuola riporta una grande preparazione e gratitudine verso insegnanti sensibili e preparati che l'hanno accolta e sono partiti da zero con lei.

- Il quarto ragazzo è Dariel ha 15 anni ed è di origini russe, studia e da grande vorrebbe fare il geometra perché è un'arte precisa, di calcolo in cui è impossibile sbagliare.

Dariel viene ripreso mentre la madre gli pone dei limiti e gli intima di non uscire più di casa e attendere l'arrivo del padre per parlare del rispetto delle regole.

Tutti i ragazzi sono stati interrogati sul tema **“La Scuola che vorrei...”** ed sono emerse queste difficoltà:

- l'apprendimento della lingua italiana
- la necessità di maggior sostegno, accoglienza e conoscenza da parte di insegnanti, adulti e bambini
- la difficile gestione della ‘ferita dell'abbandono’
- il difficile inserimento in una nuova famiglia e in un contesto sociale e culturale differente.

I ragazzi intervistati vorrebbero insegnanti più preparati ad accogliere un bambino adottato.

Rispetto alla famiglia adottiva tutti i ragazzi hanno espresso il loro ringraziamento per l'opportunità data e sono grati per la forma di accoglienza ricevuta.

Rispetto invece alla perdita dei fratelli naturali ammettono che la non frequentazione sia la perdita più grande e ritengono che sia importante che le famiglie adottive mantengano la parola data.



Quarto contributo video

Il quarto filmato è tratto dalla trasmissione televisiva “*Siamo noi*” andata in onda su Tv2000 il 23 giugno 2017. E’ l’intervista fatta a Sangeetha Bonaiti “La mia storia di adozione dall’India all’Italia”.

La testimonianza di Sangeetha è la storia narrata da una giovane donna, ormai quasi trentenne e madre di tre figli.

Una donna bellissima, adottata all’età di un anno e mezzo, nella provincia bergamasca che ripensa alla sua storia passata.

Il suo credo religioso sarà per lei fondamentale per rileggersi come persona.

Sangeetha molto attiva sui social e amante della scrittura, racconta di essere stata orfana di madre per le conseguenze del parto.

Il padre l’ha abbandonata in India e non si è fatto carico di lei.

Racconta della maturazione dei suoi genitori adottivi che, invitati a riflettere da Don Giussani, amico di famiglia, siano riusciti a rielaborare il lutto della presunta sterilità e ad accoglierla non in nome di una mancanza ma ad una **sovrabbondanza d’amore**. Don Giussani li esortò a riflettere: “Non si adotta un figlio per una mancanza che vivete, ma per una sovrabbondanza”.

“Non è il momento giusto per voi! Aprite la porta di casa e imparate ad accogliere chi ha bisogno”.

Prima di adottare, i suoi genitori hanno fatto tesoro delle parole di Don Giussani e si sono aperti all’incontro all’altro.

Donarsi consente una maturazione ed è più proficuo che ricevere.

Infatti, dopo aver adottato Sangeetha, i genitori adottivi hanno avuto tre figli naturali e pochi anni di distanza l’uno, dall’altro.

Sangeetha rilegge la sua storia adottiva in chiave religiosa: ringrazia il padre biologico per il “Dono dell’abbandono” (così lo chiama) in quanto, senza questa ferita, non sarebbe stato possibile per lei avere una seconda opportunità e migliori condizioni di vita e ringrazia i genitori adottivi per averla battezzata perché solo in quel momento si è sentita di appartenere finalmente a “Qualcuno”, a Dio.

Pone a confronto la sua infanzia con la sua adolescenza nel territorio bergamasco: ricorda che da piccola era una bambina considerata carina, piccola e nera mentre in adolescenza si è dovuta scontrare con la mentalità del paese e il suo essere di etnia differente.

Nonostante la riconoscenza verso la famiglia adottiva, Sangeetha avverte costantemente un senso di nostalgia verso la madre biologica che non ha potuto conoscere ma per la quale avverte ed è presente un **legame fisico**.

Si interroga sui figli nati dall’utero in affitto e si domanda se sarà altrettanto doloroso per loro comprendere e capire una scelta così particolare.

Divenuta essa stessa madre di tre figli, alla terza gravidanza, sono affiorate in lei le riflessioni sul suo passato... ha posto a confronto il suo essere madre con i genitori adottivi e le supposizioni sui genitori biologici.

Conclude dicendo che esistono **modi differenti di essere padre e madre** in tutti coloro che incontra.



Conclusioni

Tutti i figli adottivi hanno pensieri ricorrenti e comuni.

Il raccontarsi consente loro di metabolizzare le proprie ferite e raggiungere un alto grado di serenità.

Con tutte queste testimonianze si è riusciti a cogliere le sfumature delle età differenti dei figli al momento dell'adozione.

*A cura di **Tiziana** – Tirocinante presso Associazione Le Radici e le Ali
Sede di Paderno Dugnano (MI)*

*Nota: la presente relazione è frutto di una nostra sintesi e non intende essere esaustiva.
Il Relatore non ha rivisitato il documento e non è responsabile di eventuali contenuti non
coerenti.*

*Associazione Famiglie Adottive LE RADICI E LE ALI
Tutti i diritti riservati – Ogni estrazione e/o riproduzione anche parziale è vietata*

